

Il “silenzio” di papa Francesco e la cattiva coscienza dei cattolici neo-con

di Massimo Faggioli

in “L’Huffington Post” del 11 agosto 2014

Cresce nel volume e nell’aggressività verbale, presso i circoli neo-conservatori italiani e noti giornalisti cattolici di destra, l’accusa a papa Francesco di essere silente o acquiescente di fronte alle persecuzioni di cui sono oggetto i cristiani (cattolici e non) e altre minoranze religiose in Iraq.

Alla questione ha risposto efficacemente un editoriale di “Famiglia Cristiana”, che ricorda ai propagandisti della guerra preventiva di Bush il loro silenzio e sprezzo, nel 2003, verso il monito di Giovanni Paolo II. Ma c’è qualcosa di più del silenzio dei neo-con di undici anni fa, ed è una questione che riguarda l’oggi. È infatti evidente che l’imbarazzo della chiesa cattolica di fronte ai massacri in Iraq è simile all’imbarazzo degli americani di fronte alle convulsioni di quel paese “rifondato” dalla guerra voluta dalla presidenza Bush-Cheney. Obama non può rispondere dei disastri provocati dall’amministrazione precedente. In maniera analoga, papa Francesco non può rispondere dei disastri provocati dai gruppi di pensiero e di pressione neo-conservatori, la cui ascesa va inquadrata cronologicamente all’interno del pontificato di Benedetto XVI.

I cattolici e gli osservatori dotati di memoria e coscienza possono (e secondo me devono) invitare al silenzio e a un esame di coscienza gli accusatori del “silenzio” di papa Francesco sull’Iraq. Sono circoli che riuscirono, non poche volte, a imporre a Benedetto XVI le proprie manipolazioni ideologiche sulla questione dell’Islam: non tutti hanno dimenticato l’obbrobrio (da punto di vista liturgico prima di tutto) del battesimo a Magdi Cristiano Allam in San Pietro durante la vigilia di Pasqua del 2008. Ma qualsiasi cosa pensi papa Francesco del pontificato di Benedetto XVI, è evidente che il papa eletto dopo le dimissioni del predecessore deve osservare misure di cautela straordinarie quando si tratta dell’eredità del pontificato precedente. La chiesa cattolica sta ancora facendo i conti con la transizione del 2013. Si tende a considerare l’atto delle dimissioni di Benedetto XVI come un evento già accaduto e quindi nel passato: in realtà, Benedetto XVI è ancora in vita e quelle dimissioni del febbraio 2013 stanno ancora accadendo.

Le persecuzioni anti-cristiane e contro le minoranze religiose in Iraq e in molti altri paesi del Medio Oriente sono il conto presentato al cristianesimo per la storia di relazioni interreligiose complicate. Lo erano già prima del 2003, e quella guerra le ha rese ancora più intrattabili. L’aspetto tragico di questa resa dei conti è che a pagare il conto, in maniera diretta, sono quelle minoranze etniche e religiose che i neo-con di casa nostra volevano “liberare”. Questa falsa coscienza non deve stupire. La scuola neo-conservatrice – anche quella neo-conservatrice cattolica - è fatta di rivoluzionari, ex o mancati. Come disse Boris Pasternak tramite il suo alter ego, il Dottor Zivago: “Coloro che hanno ispirato la rivoluzione sono capaci soltanto di provocare sconquassi. Non hanno capacità reali, sono senza qualità. Essi rovesciano il vecchio ordine in poche ore o pochi giorni ... e per decenni, da allora in poi, per secoli, venerano come sacra quella ristrettezza di spirito che ha portato alla sollevazione”.

Se c’è un silenzio di papa Francesco, non è certo un silenzio su quello che sta accadendo in Medio Oriente. Quello del papa è un silenzio – pieno di carità ma anche di prudenza – verso gli ideologi del cattolicesimo neo-conservatore e la loro falsa coscienza.